

**Il caso** Ecco come si vive in condizioni disumane nelle celle. Tagliato perfino il servizio degli psicologi

# Secondigliano, il carcere sovraffollato e senza assistenza

di ELEONORA PUNTILLO

NAPOLI - Carceri al centro dell'attenzione, ma carcerati lasciati a rischiare la vita. La denuncia sulla riduzione dell'assistenza psichiatrica e psicologica è partita dagli operatori del carcere di Secondigliano, che doveva essere un modello e che invece è incivilmente sovraffollato (1.250 e più detenuti con 800 posti disponibili). La drastica riduzione delle ore di presenza di esperti (psichiatri, psicologi, criminologi, educatori), ossia proprio coloro che l'ordinamento penitenziario dichiara obbligatori e indispensabili nell'articolo 80 della riforma del 1975 ha indotto gli operatori ad inviare un documento a Governo, Regione e Comune nonché all'Autorità giudiziaria e alla massima autorità religiosa locale, il Cardinale Crescenzo Sepe. È un appello nel quale segnalano «la grave situazione di precarietà che si vive ormai da molti anni, l'incredibile rischio di vita in cui incorrono i detenuti a causa dell'ultimo taglio di ore che ha reso di fatto impossibile la valutazione del rischio suicidiario». Dopo questo appello locale è iniziata la raccol-

## Celle piene



A sinistra una foto degli anni Ottanta, la situazione da allora non è molto cambiata; a destra una messa celebrata nel cortile dal cardinale Sepe



ta di firme all'appello inviato al presidente della Repubblica, in cui si fa riferimento anche ai recenti provvedimenti annunciati per le carceri fra i quali manca del tutto una soluzione al problema degli operatori. Anzi una recente circolare ne dispone addirittura il licenziamento in base a un incom-

prendibile meccanismo di avvicendamento e riduzione dei posti. Il tutto benché non manchino le notizie di suicidi nelle carceri italiane, gesti estremi di disperazione il cui numero ha avuto negli ultimi anni un atroce aumento. Eppure, scrivono gli operatori, dopo la riforma del 1975 «la figu-

ra dell'esperto è diventata imprescindibile per la direzione di ogni istituto... svolgendo attività quali l'osservazione scientifica della personalità, il sostegno psicologico, la prevenzione del rischio autolesivo e suicidiario del detenuto...». Incertezza professionale e instabilità lavorativa sono la con-

dizione attuale degli esperti penitenziari: la loro presenza da 64 ore mensili è stata ridotta a 25 per esperto. Un solo psicologo o criminologo è presente 5 ore a giorni alterni, con un massimo di 28 minuti di possibilità di assistenza per ogni detenuto: "Di fatto ci è impossibile poter svolgere la nostra professione..." scrivono gli esperti, ricordando che a loro viene chiesto di fornire valutazioni relative alle misure di sicurezza (art.14 bis), a motivi disciplinari, alla presenza di autolesionismo e di aggressività, all'isolamento diurno, volontario o giudiziario, etc.

La diminuzione delle ore di presenza costringe gli operatori «a una vera inadempienza operativa obbligata», in pratica a una violazione del mandato che l'articolo 80 dell'ordinamento penitenziario affida alla direzione del carcere e agli esperti, situazione che espone loro a rischi personali e professionali, e i detenuti a rischio della salute. L'appello al presidente Napolitano è stato firmato da oltre 150 fra operatori, esperti e docenti di tutte le università italiane.